



## **Cultura - Arte: a Modena l'"ultima metafisica" di De Chirico**

**Modena - 26 nov 2025 (Prima Notizia 24) Al Palazzo dei Musei dal 29 novembre 2025 al 12 aprile 2026.**

Modena celebra Giorgio de Chirico con la mostra dedicata a "L'ultima metafisica" Apre al pubblico il 29 novembre 2025, nella nuova ala del Palazzo dei Musei di Modena, la mostra "Giorgio de Chirico. L'ultima metafisica", a cura di Elena Pontiggia. L'esposizione, visitabile fino al 12 aprile 2026, riunisce cinquanta capolavori del Maestro, offrendo al pubblico un percorso affascinante attraverso l'ultima stagione creativa del fondatore della pittura metafisica. Promossa dal Comune di Modena, in collaborazione con la Fondazione Giorgio e Isa de Chirico – da cui provengono tutte le opere esposte – e prodotta da Silvana Editoriale, la mostra rappresenta un importante appuntamento per approfondire il pensiero e la poetica di uno dei protagonisti assoluti dell'arte del Novecento. Diceva Picasso che ci vuole molto tempo per riuscire a diventare giovani. Giorgio de Chirico vi riesce in modo singolare a ottant'anni, quando nel 1968 inaugura la sua stagione neometafisica. È in questo periodo che l'artista torna ai temi, alle figure e ai motivi che avevano animato la sua pittura dagli anni Dieci ai primi anni Trenta, infondendo loro un nuovo significato, più giocoso, pervaso da una giovinezza dello sguardo ormai libera dal senso tragico che, celato dietro un'apparente serenità, permeava le sue opere di oltre mezzo secolo prima. La mostra intende ripercorrere proprio questo decennio straordinario (1968–1978), in cui de Chirico torna a dipingere manichini, Piazze d'Italia e altri enigmi del suo universo poetico, reinterpretandoli con rinnovata libertà creativa e immaginazione fertile, tra memoria e reinvenzione. La neometafisica si distingue dalle copie che de Chirico realizzò per gran parte della sua vita per un profondo mutamento di linguaggio e di significato. Con un'accentuata ironia e una tavolozza più vivace, l'artista si allontana dalla visione nichilista e inquieta degli anni Dieci per reinterpretare, in chiave più serena – sebbene ancora venata di malinconia –, i temi che avevano segnato la sua prima stagione metafisica. "La metafisica di de Chirico degli anni Dieci" – afferma la curatrice Elena Pontiggia – "voleva esprimere l'enigma, l'incomprensibilità e l'assurdità dell'esistenza. In quella degli anni Settanta il sentimento dell'insensatezza dell'universo si attenua, ed è osservato con ironico distacco". Alla pittura densa e corposa del periodo "barocco", de Chirico sostituisce una pittura limpida, fondata sul disegno e sulla costruzione nitida delle forme. La mostra documenta questa fase conclusiva, ma tutt'altro che secondaria, del suo percorso creativo, attraverso alcuni capolavori come Ettore e Andromaca davanti a Troia (1968), L'astrologo (1970) e Sole sul cavalletto (1973). In queste e in altre opere dello stesso periodo – come Il segreto del castello, Interno metafisico con pere e Il segreto della sposa – de Chirico non si limita a ripetere sé stesso: rielabora liberamente le proprie invenzioni, trasformandole in una riflessione matura e ironica sulla vita e sull'arte. L'angoscia esistenziale degli anni giovanili, nutrita di Nietzsche e Schopenhauer, lascia il posto a una

saggezza pacata, a una visione dell'esistenza come commedia. È il tempo in cui la filosofia di Herbert Marcuse celebra il gioco come espressione di libertà, e la Pop Art esalta la vitalità dei colori: un contesto che, pur non influenzando direttamente de Chirico, dialoga idealmente con la sua rinnovata leggerezza. La pennellata torna nitida, i colori si fanno smaltati, le forme si semplificano. Ne emerge un linguaggio nuovo, in cui la memoria e il presente si fondono in una poesia dell'eterno ritorno, illuminata da ironia e consapevolezza. La svolta viene riconosciuta per la prima volta nel 1968 da Buzzati, che recensisce la mostra milanese ospitata nella galleria di Alexander Jolas. Dopo aver criticato poco prima le repliche "meccaniche" dell'artista, Buzzati riconosce nella nuova produzione una sincerità e una freschezza autentiche, scrivendo con ammirazione che "a ottant'anni un artista abbia l'animo di mettersi in un'impresa simile è cosa meravigliosa". È l'inizio della riscoperta del "nuovo" de Chirico. La denominazione "neometafisica" nasce ufficialmente nello stesso 1970, quando il curatore Wieland Schmied, presentando la mostra tedesca di Hannover, parla di un "periodo neometafisico" contrassegnato dal ritorno ai temi metafisici con spirito rinnovato. È però Renato Barilli, in Presenza assenza del 1974, ad approfondire il valore della pittura ultima di de Chirico, vedendola come una coerente meditazione sul museo e una "ripetizione differente". Nel 1982 Maurizio Calvesi scriverà un libro fondamentale dal titolo La metafisica schiarita. Nell'ultimo decennio della vita, de Chirico mostra dunque una vitalità sorprendente e una libertà intellettuale che sfidano la vecchiaia. La neometafisica diventa la sua risposta serena al tempo, un gioco di memoria e invenzione, una meditazione leggera sul destino umano. Nelle sue parole finali, l'artista riafferma la fusione sacra tra Poesia e Pittura, rifugio ultimo della sua arte e della sua filosofia di vita. La mostra è accompagnata da un catalogo (Silvana Editoriale) con testi della curatrice, di Ara Merjian e di Francesco Poli.

(*Prima Notizia 24*) Mercoledì 26 Novembre 2025